Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 15

Artikel: Col Battaglione reclute

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-710933

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

IL SOLDATO SVIZZERO

Vita al campo

Col Battaglione reclute

1 novembre 1941.

Dopo quattro mesi d'addestramento, la Scuola reclute è finita. Nell'intimo di ogni ufficiale sussiste quella sicurezza di aver dato alla nostra piccola patria un nuovo contingente di soldati pronti a pugnare con il coraggio della disperazione, se ciò fosse richiesto, pur di difendere il nostro secolare patrimonio di idee. Ancora pochi minuti. Poi il «rompete i ranghi» darà libero sfogo alle manifestazioni di gioia che in questo momento affiorano sulle bocche di ogni individuo soldato. Le ultime strette di mano, che sembrano unire per la vita e per la morte l'ufficiale al soldato, l'uno contento di aver dato alla patria in armi nuove forze che la difenderanno, l'altro quattro mesi fa ancora fanciullo inesperto, forse, e malsicuro, ora, invece, uomo nella pienezza dei suoi mezzi.

11 novembre 1941.

Ventitrè anni or sono, nella foresta di Compiègne si incontravano i plenipotenziari di tutte le nazioni per decidere la sorte dei vinti. Sembrava che da questi famosi colloqui dovesse scaturire, limpida come acqua di fonte, la pace, una colomba con il fragile ramoscello di ulivo.

Il fato che porta con sè nascosti in uno scrigno d'oro tutti i destini dei popoli, ha voluto aprirlo, lasciando sfuggire non già la discordia come Pandora, bensì ancora la guerra. Ma come la novella greca porse all'uomo un conforto, così il destino ha lasciato alla umanità una speranza, quell'intimo sentimento umano che nel nostro cuore sarà sempre l'ultimo a morire. La quale, permette ai popoli di intravvedere nel lungo svolgersi di questa notte oscura un filo di luce, uno spiraglio magico da cui sgorgherà, nuova e sorridente l'alba di un domani vittorioso.

In una dolce ed amena pianura, un giorno redenta da un grande svizzero, anche il Rgt. reclute riprende il suo sacro patriottico lavoro. È già quasi notte. Il vento, fischiando, sembra portare con gli ultimi tocchi dell'Avemaria, anche la forza agli uomini che vivono per il dovere. Domani una lunga marcia faticosa, non priva di ogni suo carattere e screzio pittorico, ci porterà lontano, dove vigile e sicura ci attende l'ombra della patria.

Le fatiche hanno preso, solamente ora, il loro duro e solerte inizio. Non un attimo di respiro in questa settimana. Gli esercizi di combattimento e grandi manovre a partiti contrapposti si susseguono ininterrottamente, nel fango, sotto la pioggia, nella neve che ci arriva fino ai ginocchi, ma che importa! Per la libertà del nostro caro paese io vorrei far mia, sotto un'altra interpretazione una frase che costò la vita ad un popolo tanto vicino a noi, stretto attorno al suo capo, nella difesa del più sacro ideale di vita: «Necessità non la legge.»

Il meritato riposo giunge quasi inatteso a premiare le nostre fatiche. Durante questi giorni di sacrificio ognuno ha saputo intravvedere la necessità di una seria preparazione della gioventù militare.

23 novembre 1941.

Nella dolce plaga che ci accoglie il Bat. ha ricevuto la sua bandiera, quel simbolo che la Svizzera ha voluto destinare a tutte le sue unità militari. In questo brumoso giorno di novembre, mentre lontano il paese quasi gioca a nascondersi con la nebbia fitta e vicino le pozzanghere riflettono le piante nude lungo la strada, noi pensiamo alle lotte di indipendenza che i nostri fratelli maggiori vollero con tanto entusiasmo sostenere. Nel 1182 infatti, a Torre i vallerani di Blenio e Leventina, si riunivano per gridare in faccia allo straniero che l'ora della libertà era venuta.

Noi possiamo ora riassumere in due punti essenziali i compiti del nostro esercito: difesa della neutralità e protezione della missione storica del San Gottardo. Anzitutto bisogna tener presente che la Svizzera ha scopi puramente difensivi; da anni essa ha cessato di assumere funzioni imperialistiche, le sue milizie non hanno più percorso i campi di battaglia d'Europa. Quindi la sua forza si è trasformata in presidio di una fortezza.

Il concetto di neutralità è sicuramente uno dei più ardui da spiegare fra tutti quelli che sono alla base del nostro stato.

È essenziale dissipare l'impressione che la neutralità sia un comodo paravento dietro al quale si gode una pace prospera, mentre si scorgono i popoli vicini in armi, gli uni contro gli altri, o dove si simula, una suprema indifferenza per quello che avviene fuori dai nostri confini. Ma fortunatamente per la Svizzera ciò non accade: dico fortunatamente, perchè una tale politica la condurrebbe sull'orlo dello sfacelo o del fallimento. Posta, come è, in mezzo alle Alpi, senza risorse di materie prime, in un suolo che per metà è scarsamente produttivo, essa non può concepire una linea di condotta che non tenga conto dei suoi vicini ed invero essa non si è mai staccato da questo punto di vista.

Ne viene che, avendo in ogni tempo partecipato intensamente alla vita ed allo sviluppo dei confinanti, anche per quella spirituale, ne subì e ne assimilò le grandi concezioni ideologiche, ma così bene e così misuratamente aderente al suo spirito da non venir mai meno alla sua essenza di stato democratico e federativo.

Se l'uomo alle volte china il capo, affranto e spossato, esso però possiede un'anima, un intelletto, una mente i cui confini sono al di là di ogni concezione umana. E se è l'intelligenza che distingue l'uomo dalla bestia essa è per natura una potenza libera che incatenandola perde tutti i suoi attributi di magnificenza e di insuperabilità. Ecco perchè ogni essere intelligente generoso anela alla libertà: ecco perchè esso va in volontario esilio per non obbedire al conquistatore: la libertà è la sua ragion d'essere e i principi democratici, non contaminati da ideologie estremiste, ne sono la salvaguardia.

Questi principi che amiamo vedere annidati nelle pendici invitte del San Gottardo, culla della Svizzera, che sentiamo essere parti del nostro intimo, sono il tesoro di civiltà che la storia ha affidato all'Esercito svizzero, per una lotta fino all'ultimo sangue. Essi sono stampati su di una medaglia, che può essere il nostro cuore; da una parte stà scritto: **Libertà**, dall'altra: **Onore e Gloria.**

Ten. F. F. F.